

Sabato 31 gennaio 1998

4 l'Unità

## LA POLITICA



Il presidente della Bicamerale all'Anm: «Scalfaro non vuole vincolarci, apprezzo tono e misura della Paciotti»

# «Aiutate le riforme»

## D'Alema per il dialogo con i magistrati

ROMA. Massimo D'Alema, ovvero il venerdì del tessitore. Un tessitore impaziente: disposto ancora a cucire e mediare fra opposte passioni, ma insieme pronto a rivendicare il dissenso personale e di partito rispetto alle più discutibili tesi di riforma. Nell'aula di Montecitorio ieri mattina, davanti all'Associazione magistrati ieri sera, il leader pidessino ha introdotto questa piccola novità psicologica e politica: ora che è in aula la navicella del testo bicamerale, lui chiede agli altri attori - il Polo, il centrosinistra, i parlamentari, i magistrati - di sciorinare le maniche e dar prova di maturità.

In una Montecitorio quasi deserta, al mattino D'Alema ha chiuso il dibattito generale sulle riforme. Ha esortato le forze politiche a superare «i calcoli strumentali» per «avviare insieme una nuova stagione della democrazia». Nel pomeriggio, all'hotel Midas, ha assicurato all'Associazione dei magistrati - riunita lì per un congresso assai critico verso la Bicamerale - che non c'è nel Parlamento voglia di «dar spallate» all'autonomia del potere giurisdizionale. Fra l'aula del mattino e il salone della sera, D'Alema ha ritessuto, per l'opinione pubblica, anche il rapporto con Scalfaro, dissimulando qualche equivoco di stampa sul discorso fatto dal capo dello Stato il giorno innanzi: «Il presidente - ha osservato - non ha certamente detto che il Parlamento non deve fare le riforme costituzionali. Questa è una interpretazione ultronea delle sue parole del suo pensiero».

Il «nuovo» D'Alema dunque, pur convintissimo che la sua missione politica ancora sia conferire «normalità» alla vicenda italiana, non nasconde qualche schietta irritazione. Intanto, ieri mattina ha dovuto affrontare le polemiche («trite») sul famigerato «asse» con Fini. Tutto falso, ha detto: non esisteva prima l'asse con il Cavaliere - «l'inciucio» non c'è ora il rapporto preferenziale con An. «Un asse desidero», ha confessato, ma è l'asse con chi «vuole aprire una stagione nuova della democrazia»: invece Berlusconi «ha fatto un discorso che non guarda lontano», resta «prigioniero di convenienze, divisioni, problemi», e Rifondazione at-

ta le opzioni bicameraliste con «un residuo ideologico, propagandistico». Rimandati perciò, il Cavaliere e i neocomunisti, all'esame degli «interessi nazionali».

L'impazienza dalemana, però, si esercita non solo verso gli interlocutori poco sensibili. Comincia a pesargli la gragnuola di critiche e polemiche su scelte che si sono affermate in commissione senza il suo consenso, anzi col suo dichiarato dissenso. Rie-

vocando la lunga discussione sul semipresidenzialismo «all'italiana», per esempio, D'Alema ieri ha contestato chi lamenta che quella strada conduca «non a Parigi ma a Vienna». Per andare a Parigi (cioè per costruire un sistema organico sul modello francese) - ha protestato - ci sarebbe voluta una legge elettorale a doppio turno di collegio, quella che lui propone ma fu «sconfitta». «Non si dica perciò che è colpa mia», ha rimarcato ieri, se quel semipresidenzialismo, che pur costituisce «un passo avanti per la democrazia italiana», appare monco.

Il doppio registro dalemano è valso anche davanti ai magistrati dell'Anm. Intanto, a quella platea ha spiegato che le parole di Scalfaro del giorno prima non sono «né vincolo né impedimento» alle riforme, e che non c'è alcuna

polemica contro «il custode delle prerogative del Parlamento». Nello stesso tempo, ha fatto maliziosamente notare che di volta in volta i discorsi del presidente ricevono applausi per ragioni opposte (un riferimento allo Scalfaro di fine anno che evocava il «tintinnio di manette»), e che lui, D'Alema, invece fra i pochi che hanno «applaudito sempre». La spiegazione, dice, sta nel fatto che i «punti di garanzia e di equilibrio», quale Scalfaro, spesso contentano.

Ai magistrati D'Alema ha assicurato che la partita delle garanzie, così come si configura in Parlamento, non è «il frutto d'un oscuro complotto», ma al contrario è il prodotto d'un lavoro «disorganico»: perciò sarebbe il caso che essi collaborassero, «senza drammatizzazioni», alla fattura di «riforme giuste». «Dire solo no» - è la faccia brutta della medaglia - accentuerebbe «le lacerazioni» e «non aiuterebbe chi vuole riaffermare l'autonomia della magistratura».

Lo scontro, insomma, non è tra la magistratura e un generico «ceto po-

litico», bensì dentro il Parlamento. D'Alema promette che se qualcuno dovesse provare a «stravolgere» i principi della carta del '48 «lo strap-po» non sarebbe tollerato dalla Quercia. Anche i magistrati però insistono: devono capire che il lavoro della Bicamerale, oltre ad essere del tutto «legittimo», «non merita una totale bocciatura». Il leader pidessino ha rivendicato l'accordo promesso con varie tesi dell'Anm: la composizione dell'organo di autogoverno della magistratura (può restare la stessa, dice D'Alema); il modo d'elezione della «pattuglia» dei laici (D'Alema è favorevole a mettere in Costituzione un quorum alto che eviti alla coalizione più forte di fare asso pigliatutto); infine sulla doppia sezione del Csm, alla quale anche il Pds è contrario. Masull'ultima questione, assicura, la Quercia non è più tanto sola: ormai il ripensamento si fa strada anche nel fronte di chi vuol separare giudici e pm.

Vittorio Ragone

Marco Boato

## «Correggere si può, specie sul Csm»

ROMA. «Chiunque ha il diritto di esprimere proprie critiche e le proprie proposte nei confronti del Parlamento», dice nell'aula della Camera il verde Marco Boato, relatore sull'irrisolto nodo-giustizia della bozza scaturita dai lavori della Bicamerale. Chiunque: «Sia che si tratti di singoli cittadini, sia che si tratti di associazioni di categoria, sia che si tratti anche dei massimi vertici istituzionali». Il riferimento all'Associazione magistrati, alla sua presidente Elena Paciotti e all'intervento che vi ha pronunciato Scalfaro è indiretto ma trasparente. E atteso, anche perché preannunciato dallo stesso Boato che l'altra sera aveva rinviato il giudizio alla replica.

Chiunque, dunque. Ma, aggiunge Boato, «il Parlamento è e deve essere libero ed autonomo - dopo aver ascoltato tutti e doverosamente valutato tutto - di prendere le proprie determinazioni, tanto più in materia di riforme costituzionali». E qui l'esponente dei Verdi non solo difende la soluzione (affermando in Bicamerale, e contestata da Forza Italia) della distinzione delle funzioni inquirenti e giudicanti in opposizione a quella della rigida e polemica separazione delle carriere. Ma dichiara anche di considerare tuttora «aperto» il problema dell'articolazione del Consiglio superiore della magistratura: la bozza ne prevede, in contraddizione con l'unicità delle carriere, la divisione in 2 sezioni per giudici e pm.

«Difronte a ricorrenti e pretestuose accuse rivolte al Parlamento di voler attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura - dice poi ancora Boato notando che di queste accuse «non c'è riscontro nella bozza» - vorrei riaffermare con pacatezza e insieme con forza anche

Giuseppe Gargani

## «Discutiamo... Ripartiamo dal lodo Tinebra»

ROMA. Professione: responsabile Giustizia del Ppi. Luogo di nascita anagrafico-politico: quell'Irpinia che in queste settimane è stata dipinta come l'area «demittiana» dalla quale spira il pericoloso vento di rivalsa antigiudiciale all'interno della maggioranza. Giuseppe Gargani ha parlato ieri al congresso dell'Anm, ma non ha convinto. L'impresa era ardua dopo l'intervento di Scalfaro.

Aria brutta ora per voi «avellinesi», ultrà moderati sui temi della giustizia, onorevole Gargani? «Avellinese io? Macché, non siete aggiornati... ho cambiato residenza: sto a Roma, Roma...».

Non vorrà negare che il capo dello Stato abbia aperto qualche grave contraddizione nel Ppi? «Aperto... aperto... semmai mi sembra che abbia chiuso, ha chiuso una porta...».

Usciamo dalle metafore: qui c'è il presidente della Repubblica che sostiene di condividere «anche nei particolari» la relazione della presidente dei magistrati. E lei interviene l'indomani per dire che condivide tutt'al più il 90%...

«... Se è per questo ho anche aggiunto che non so neppure se quel dieci per cento residuo non sia invece un punto fondamentale... ma io voglio vedere, voglio discutere, verificare. Io non accetto però, quel che voi giornalisti mi vorreste far dire: che siamo in guerra nella maggioranza e con Scalfaro. Oppure che abbiamo fatto la pace nell'Ulivo con una nostra retromarcia. Io dico che di Scalfaro condivido solo la parte in cui fa appello a un dialogo tra il Parlamento e la magistratura. Cioè quando parla da capo dello Stato e non da presidente del Csm».

Luana Benini

«Non c'è asse con Fini, come non c'era l'inciucio»



«Ciò che esce dalla Bicamerale non è intoccabile»



## Il presidente dal Belgio riprende il tema delle riforme

### Scalfaro: «Per la Costituzione le più vaste intese politiche»

«È indispensabile un compromesso con la "C" maiuscola». Onoreficienze ai lavoratori sopravvissuti della tragedia nella miniera di Marcinelle.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Le riforme possono nascere soltanto da intese, possibilmente le più ampie possibili. Ha fatto l'esaltazione del valore del compromesso tra le forze politiche per il varo della nuova carta costituzionale, il presidente della Bicamerale, Oscar Luigi Scalfaro, in visita privata a Bruxelles per mettere sul piatto di ventiseccettone con i magistrati, ex scavatori delle miniere di carbone del Belgio, la medaglia di cavaliere del lavoro. «Parlo e ho scandito il presidente Scalfaro - di un compromesso nel senso più alto del termine, con la C maiuscola». Un'esaltazione, la sua, accompagnata nello stesso tempo da una considerazione molto semplice: «L'intesa è fondamentale altrimenti il numero dei voti che sono necessari per una riforma non ci sono». È vero che una Costituzione può nascere anche in assenza d'un compromesso e Scalfaro, con una battuta, ha ricordato quella di Carlo Alberto, un re assoluto diventato, grazie al proprio Statu-

to, un re costituzionale. Non è naturalmente il caso dell'Italia dove la «carta di un popolo democratico» è meglio che veda la luce grazie ad un accordo vasto.

Il presidente della repubblica, a questo proposito, ha risposto alle chiusure che si sono manifestate prontamente da parte di esponenti di Forza Italia anche dopo l'apprezzamento dato al discorso di Elena Paciotti al congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Non le sembra «sta chiesta» che l'irrigidimento di Forza Italia possa creare problemi alle riforme? «Le riforme che nascono da un'intesa di compromesso sono un atto d'intelligenza e di servizio al proprio popolo perché se ognuno si irrigidisce non nascono».

Ferma restando la grande «soddisfazione» ripetutamente manifestata dopo il voto del documento della Bicamerale, Scalfaro ha aggiunto che nessuno ha mai detto che si tratta di un lavoro «intoccabile». Nessuno ha mai posto, al Parlamento, il diktat di «prendere o lasciare». Il capo dello

Stato ha sottolineato che lo stesso D'Alema, presidente della Bicamerale, ha detto più volte che il lavoro adesso spetta alle Camere. «Adesso - ha continuato il presidente della repubblica - comincia il grande lavoro per migliorare, correggere, un tipico lavoro di un parlamento libero, un lavoro da costituenti». L'appello-augurio è che le intese siano ancora più larghe in vista del referendum cui saranno chiamati gli italiani: «Più l'accordo è vasto più la totalità dei cittadini darà il proprio assenso».

Dopo una visita di cortesia ai reali del Belgio, il presidente Scalfaro ha rivolto il suo «grazie, anche se in ritardo» ai minatori italiani, i «sopravvissuti di una enorme tragedia», nei saloni della residenza dell'ambasciatore d'Italia, Francesco Corrias. 127 «reduci», o i loro figli o vedove, hanno ritirato commossi l'onoreficienza di cavaliere. Uno per uno, Scalfaro li ha abbracciati. «Firmo tante onoreficienze - ha detto Scalfaro - ma per questi nostri concittadini ho firmato con grande emozione, sono una parola di

gratitudine». Scalfaro ha ricordato, citando un preziosissimo libro di testimonianze curato dalla giornalista dell'Ansa, Maria Laura Franciosi («Per un sacco di carbone», edito dalle Acli del Belgio), l'epopea dei minatori. Quelle migliaia partiti dal 1946 in poi da ogni parte del Paese, specie dal Mezzogiorno, per un accordo intervenuto con il governo belga. Il famoso accordo «uomini contro carbone». Tanti partirono, tanti morirono e non tornarono. Tantissimi rimasero: feriti, i fisici piegati, i polmoni bruciati dalla silicosi. Una schiera di italiani, avanguardia d'Europa, in pensione e con le loro invalidità permanenti.

Una per tutti la testimonianza di Silvio Di Luzzio, che accorse alle miniere di Marcinelle quando scoppiò la tragedia che fece centinaia di morti: «Siamo cavalieri e siamo contenti. Però questo riconoscimento italiano è arrivato in ritardo. Il re Baldo vino mi premiò già decine di anni fa».

Sergio Sergi

## Tutti intorno a un tavolo, da Prodi al Prc. Diagnosi collettiva: sulla giustizia le divisioni sono troppe

### Summit della maggioranza, linea comune cercasi

Mattarella: siamo d'accordo nel voler andare d'accordo. Mussi: ci sarà la terapia, poi la guarigione. Flick: centrale il ruolo del governo.

ROMA. «Siamo d'accordo nel voler andare d'accordo», dice sorridendo Sergio Mattarella. «Abbiamo deciso di fare qualche iniezione di vitamine politiche», dice Fabio Mussi. E le vitamine sono state somministrate? «Una volta fatta la diagnosi c'è la terapia e poi la sua efficacia si vede dopo dalla guarigione del malato...». E Pietro Folena: «Questa riunione si è conclusa con una grande volontà comune, ma senza ancora aver risolto i problemi che anche noi avevamo posto. Si è cominciato a lavorare, in maniera interlocutoria. Ma ancora non ci siamo».

Insomma, dall'atteso maxivertice di maggioranza sulla giustizia a palazzo Chigi, non è scaturita una cura per guarire le ferite provocate in settimane di muro contro muro nella maggioranza e che si sono riflesse nei rapporti fra maggioranza e governo. Del resto, nessuno se lo aspettava. Riunione preliminare. Per tre ore tutti intorno a un tavolo, il Governo, con il presidente Romano Prodi, il vicepresidente Walter Veltroni, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Ayala e Franco Corleone, i capigruppo parlamentari e i responsabili giuridici dei partiti, Mussi, Salvi, Folena, pds, Mattarella, Gargani ed Elia, ppi, Diliberto, prc, Pironi, verdi, Piscitello e Galasso, rete, Licalzi e Fumagalli Carulli, ri. Presenti anche i presidenti delle commissioni giustizia di Came-

ra e Senato, Giuliano Pisapia e Ortensio Zechino.

Tante voci per fare un monitoraggio della situazione. Per discutere innanzitutto dello stato di avanzamento del cosiddetto pacchetto Flick, le leggi pendenti in Parlamento, e più generalmente dello stato di applicazione delle linee strategiche contenute nel programma dell'Ulivo. Accantonata per un momento la Bicamerale, con le pesanti questioni del Csm, ci si è limitati a discutere di giustizia ordinaria. Un terreno tutt'altro che neutro, ma pieno di nodi da sciogliere. E le divergenze esistenti, sono state registrate ancora una volta.

Però si è deciso almeno di affrontarle utilizzando un indirizzo metodologico condiviso: un piano di riunioni ad hoc sui singoli punti specifici. Insomma, un incontro squisitamente politico, quello di ieri, per dare un segnale di maggiore compattezza da parte di una maggioranza che si è presentata a più riprese in modo frastagliato e sparpagliato.

«Le forze che sostengono la coalizione di governo hanno offerto al paese, sui temi della giustizia, - spiega Folena - una immagine che non è stata di coesione. La risposta non può essere quella di affrontare in sede impropria questi temi, ma di mandare messaggi comuni, come forze politiche e come governo. Messaggi sia per quanto riguarda il controllo della le-

### Senato unanime: «Salvate Karla Tucker»

Un «no» unanime alla pena di morte e un invito alle massime autorità degli Stati Uniti, in particolare del Texas, a sospendere le esecuzioni, prima tra tutte quella di Karla Tucker. Così si è espressa l'assemblea di Palazzo Madama che ha discusso ieri due mozioni firmate dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari approvando all'unanimità. Nella prima, il Senato rivolge un appello al governatore del Texas, George Bush jr., affinché l'esecuzione fissata per il 3 febbraio di Karla Tucker sia sospesa. I senatori chiedono anche la commutazione della pena in detenzione. Nell'altra, si impegna il governo a continuare ad adoperarsi nei confronti di tutti i paesi del mondo affinché la pena di morte venga abolita.

galità, sia per quanto riguarda l'opposizione ad ogni tentativo di rivalsa nei confronti della magistratura». E Mussi ribadisce: «Una maggioranza e un governo da essa sostenuta sono tenuti a mandare un messaggio univoco chiaro al paese dove il bisogno di giustizia resta uno dei bisogni più inappagati».

Uno spirito di maggiore coesione cui aderisce anche Diliberto, prc: «Dovremo riuscire a fare un piano concertato fra Ulivo e Rifondazione. Non solo il pacchetto Flick che è squisitamente dell'Ulivo, ma anche le proposte nostre che sono in campo». Una è quella della depenalizzazione delle droghe leggere che la maggioranza non ha ancora trovato il modo di discutere.

Gran parte della discussione è stata riservata al giudice unico, le sezioni stralcio e all'articolo 192 del codice di procedura penale (che conferisce valore probatorio alle dichiarazioni di legge sostituiscono dei problemi fondamentali per l'organizzazione della macchina della giustizia». E che avrebbero dovuto introdurre rapidità ed efficienza nel sistema. Ma che hanno trovato difficoltà e ostacoli. Sul giudice unico, popolari e pds all'unisono chiedono «certezze» al governo. «Abbiamo chiesto al governatore Gargani - di fare proposte operative, perché il giudice unico deve entrare in vigore e se fallisce, ci sarebbe

davvero la paralisi della giustizia». Nessuna divisione della maggioranza sull'argomento. Il problema sono i finanziamenti adeguati che il governo deve attrezzarsi a trovare.

Ma c'è anche tutto il versante dei punti di attrito. Questioni calde come quella della depenalizzazione dell'illegittimo finanziamento ai partiti su cui i popolari hanno presentato un emendamento al Senato. La legge sui pentiti ha visto scintille, sempre al Senato, fra sinistra democratica e popolari. C'è poi la legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori, passata alla Camera a vele spiegate che, ancora al Senato, è stata bloccata da una novantina di emendamenti in gran parte popolari.

Folena mette le mani avanti. Sia ben chiaro «il Parlamento, impegnato sul fronte delle riforme, non ha trascurato il settore della giustizia». Ricorda che in questi mesi ha approvato tredici provvedimenti di legge su trenta complessivamente presentati. «Chi dice che l'iniziativa parlamentare è stata bloccata dice il falso». Ma c'è bisogno di un impulso nuovo. Intanto, questo vertice è una prima tappa. Un vertice di maggioranza «soddisfante» secondo il ministro Flick che, intanto, riconosce al governo un «ruolo centrale di coordinamento e di mediazione» almeno per gli interventi previsti nel suo pacchetto.

Se in queste ore vi siete incontrati con gli altri partner della maggioranza vorrà dire che voi popolari avrete fatto alcune concessioni, rinunciato a qualcosa? «Vuol dire che non ci sono posizioni rigide. Che c'è una grande disponibilità a discutere. Ma nessuna rinuncia da parte nostra».

Allora andiamo per ordine: ci sono state critiche a Flick, «ministro troppo neutrale», da parte della Quercia...

«Su questo c'è accordo, perfetto accordo. Noi diciamo che il ministro ha avuto un esagerato rispetto del Parlamento».

Ma il vostro voto sul caso Previti è stato un elemento grave di frizione con il Pds...

«Sul caso Previti sono i che critico il Pds per aver troppo politicizzato la vicenda».

Sul tema dei due Csm aggirerete l'ostacolo accogliendo il cosiddetto «lodo Tinebra», cioè aumentando la quota dei consiglieri eletti dalla magistratura giudicante rispetto alla quota del Pm?

«Il «lodo Tinebra» può essere una soluzione. Ma non risolve la questione che è stata posta e che è alla base del testo già votato dalla Bicamerale».

... Testo approvato con un voto del Ppi difforme da quello della maggioranza. Quindi su questo punto, sul Csm voi non cambiate posizione?

«Dico che quel testo è un punto di partenza. Ai magistrati noi diciamo: incontriamoci, parliamo, definiamo un decalogo di posizioni condivise...».

Vincenzo Vasile